Singolare e toccante testimonianza alla ripresa del processo a Roma

Un fratello di Moro ai giudici: «Fui tagliato fuori dalla vicenda»

«Mia cognata Eleonora tre giorni dopo la strage ci fece capire che voleva gestire tutto personalmente» «Sapevamo ciò che accadeva solo dai giornali» - Oggi deporranno i collaboratori dello statista

ROMA — L'espressione un po' mesta ma attenta, il parlare pacato ma fermo, i gesti misurati. Carlo Alfredo Moro, 57 anni, ex presidente del tribunale dei minori di Roma e ora magistrato al ministero della Giustizia, ha molti tratti che ricordano il fratello assassinato dalle Brigate rosse. Si siede davanti ai suoi colleghi della corte d'assise e con poche parole esplicite mostra all'opinione pubblica un'altra Famiglia Moro, quella rimasta sempre nell'ombra: ignorata dai terroristi, lontanissima dalle consultazioni politiche di quei giorni drammatici, assente dai conciliaboli tra parenti e stretti collaboratori dello statista, testimone muta della tragedia. Una situazione non voluta, spiega Carlo Alfredo Moro, e dunque vissuta «con amarezza e con angoscia».

Il processo Moro è ripreso ieri mattina nell'aula-bunker del Foro Italico con questa testimonianza singolare e toccante, che ha messo in luce un'altra piega umana della vicenda. Carlo Alfredo Moro è l'unico dei tre fratelli del presidente democristiano chiamato a deporre in corte d'assise; soltanto lui, del resto, aveva testimoniato davanti alla commissione parlamentare d'indagine.

PRESIDENTE — «Lei seguì da vicino la vicenda del rapimento?».

CARLO ALFREDO MORO — «No».

PRESIDENTE — «E come mai?».

CARLO ALFREDO MORO — «Due o tre giorni dopo la strage di via Fani, mia cognata Eleonora mi fece capire che intendeva gestire personalmente la vicenda, insieme con i collaboratori di Aldo. Io e i miei fratelli, pertanto, ci dovemmo mettere da parte: con amarezza ed angoscia».

PRESIDENTE — «Perché?».

CARLO ALFREDO MORO — «A mio parere, non sempre si prendevano iniziative utili alla soluzione della vicenda. Ma noi ci dovemmo astenere dal muoverci, anche perché potevamo avere informazioni soltanto leggendo i giornali».

PRESIDENTE — «Suo fratello le aveva mai parlato di sue preoccupazioni, di pressioni affinché cambiasse politica?».

CARLO ALFREDO MORO — «No, mai, a parte qualche discorso su minacce generiche».

PRESIDENTE — «Durante il sequestro le furono mai recapitate lettere?».

CARLO ALFREDO MORO — «No: né lettere, né contatti di altro genere; soltanto alcune telefonate di mitomani».

PRESIDENTE — «Ha qualcos'altro da dichiarare alla corte?».

CARLO ALFREDO MORO — «Sì, vorrei esprimere la mia opinione sulle lettere di Aldo. Le ho esaminate attentamente e ho seguito anche le polemiche tra chi sostenne che era il "vero Moro" che scriveva e chi affermò che invece era "incapace di ragionare": due interpretazioni, a mio parere, entrambe mistificanti. Quelle lettere andavano lette anche "in filigrana", e allora si sarebbe potuto cogliere qualche messaggio in codice che mio fratello forse intendeva lanciare all'esterno. Osservando attentamente i testi si possono notare discrasie, incoerenze. Nonostante i condizionamenti cui Aldo era sottoposto, alcune cose credo che fossero sue. E allora penso che cercasse di fare intendere la situazione eccezionale in cui si trovava: soprattutto il fatto che era tenuto all'oscuro di tutto ciò che accadeva fuori. Naturalmente, questo è un mio personale tentativo di interpretazione, che ho esposto anche alla commissione parlamentare, attraverso un memoriale che vi ho portato in fotocopia».

Il presidente Santiapichi legge in silenzio alcune pagine del memoriale, poi dice al fratello dello statista ucciso: «Si accomodi».

La prima udienza post-feriale rientra subito dopo nella routine, con la sfilata dei testimoni di via Fani. Una ventina di uomini e donne compare a turno davanti ai giudici per dare risposte approssimative a domande poco convinte. Chi vide pochissimo, chi ha vistosamente poca voglia di parlare, chi entra in dettagli inutili e viene interrotto. «Conferma le dichiarazioni rese in istruttoria?». «Confermo»: quasi un rito. E non mancano versioni diverse e contrastanti: un teste giura di aver sentito gli uomini del commando parlare (meglio, urlare) tra di loro soltanto in italiano, un altro ricorda di aver sentito per tutto il tempo frasi pronunciate in «una lingua incomprensibile che non era né francese né inglese: «Non riuscì a capire una parola — insiste una giovane donna — ma devo ammettere che ero molto emozionata».

Il processo riprende stamattina con un'udienza che si prevede molto interessante. Accogliendo una richiesta dell'avvocato Tarsitano, di parte civile, la corte ha deciso di fare ascoltare in aula tutte le registrazioni delle telefonate dei brigatisti ricevute dai collaboratori e dagli amici di Moro, i quali saranno interrogati subito dopo. Verranno chiamati a testimoniare Nicola Rana, Corrado Guerzoni, Sereno Freato e il sacerdote don Mennini.

Sergio Criscuoli

ROMA — Carlo Alfredo Moro fratello dello statista durante l'udienza di ieri. A fianco al titolo gli assistenti di Aldo Moro, da sinistra, Corrado Guerzoni, Nicola Rana e Sereno Freato

Nuove ipotesi dall'esame delle carte sequestrate a Ginevra

Gelli impose a Calvi di tenere in Svizzera depositi in comune?

Sarebbero state scoperte alcune «procure» del presidente dell'Ambrosiano - Strategia del silenzio intorno al capo della P2 - Rinviato il suo interrogatorio - Un furto di armi

Dal nostro inviato

GINEVRA — Un muro di silenzio sta calando, qui a Ginevra, sulla faccenda Gelli. Il giudice istruttore Jacques Foex, ha rifiutato ieri mattina di ricevere i giornalisti italiani ed ha mandato un usciere ad avvertire che da venerdì scorso, non era successo niente di nuovo. Ogni colloquio, dunque, era inutile. Stesso atteggiamento da parte dell'avvocato Dominique Poncet, che non si fa più trovare in studio o sui campi da golf, come nei giorni scorsi. Ha soltanto fatto sapere, che sta mettendo a punto la strategia difensiva per il capo della P2 e che quindi non c'è proprio niente da discutere con i rappresentanti della stampa italiana. Non fanno eccezione né il dirigente del carcere, con il quale, nei giorni scorsi, gli inviati avevano preso contatto, né i cortesi funzionari della gendarmeria. Insomma, piano piano, con studiata lentezza, intorno a Licio Gelli, alla sua cattura e alle cose «segrete» trovate nei suoi bagagli, si sta stendendo una cortina protettiva che, per la verità, non stupisce troppo.

Qui Licio Gelli è qualcuno, e il suo conto all'Unione Banche Svizzere, messo sotto sequestro con depositi per 170 miliardi di lire (valuta, titoli e lingotti d'oro), lo testimonia ampiamente. Il nocciolo del problema — a parte i complessi meccanismi per l'estradizione —, o meglio l'interesse degli inquirenti è ancora, per quanto se ne sa, puntato sulla «cartella» trovata nella 24 ore di Gelli al momento dell'arresto, all'interno dell'Unione Banche Svizzre.

Che i magistrati abbiano recuperato materiale di grande interesse è fuori discussione. Ma cosa esattamente? Documenti che riguardano certe operazioni finanziarie condotte dall'Argentina e da altri paesi sudamericani («estero su estero» come dicono gli esperti), una grossa rubrica telefonica fitta di nomi in «chiaro» e in codice, una vera e propria marea di documenti che attestano i molti conti aperti dal «venerabile» qui in Svizzera, a Ginevra, a Zurigo e Lugano.

Non solo: sarebbero state trovate anche alcune «procure» che vengono definite molto importanti. Di che si tratta? Di documenti che permettevano a Licio Gelli e a Roberto Calvi di accedere insieme a conti comuni. La notizia di questo importantissimo ritrovamento non viene smentita né confermata. C'è, come si è detto, il silenzio intorno a tutti i difficili accertamenti in corso anche all'interno delle banche. Ieri sembrava che il giudice istruttore dottor Foex dovesse interrogare Gelli da un momento all'altro, ma poi tutto è caduto ancora una volta nel silenzio e nel riserbo. Per la prossima settimana è invece annunciato l'arrivo a Ginevra del magistrato ticinese Paolo Bernasconi, titolare dell'inchiesta principale contro Gelli, e dell'altra aperta contro Flavio Carboni. Domani, come si sa, parte dall'Italia per Berna, tutto il materiale concernente le varie inchieste nelle quali Gelli è coinvolto, e partono anche le richieste di «rogatoria» perché i magistrati di Roma, di Milano e di altre città italiane possano interrogare in carcere il «venerabile» capo della P2. Naturalmente Gelli, se le richieste di «rogatoria» verranno accolte, una volta alla presenza dei giudici italiani (che non potranno rivolgere domande direttamente) potrà rifiutare di rispondere, o dare le risposte che riterrà opportuno, assistito dal proprio avvocato, il «principe» del foro ginevrino Dominique Poncet. La richiesta di estradizione per l'Italia, è già sul tavolo delle autorità di Berna, ma mancavano i dettagli e le spiegazioni, reato per reato.

Fino a questo momento, due sono le accuse che possono, secondo il trattato con la Svizzera, far trasferire Licio Gelli in Italia: quella di «truffa aggravata» nei confronti della Rizzoli (per la vicenda della Savoia Assicurazioni), e quella di «concorso» nel crack Ambrosiano. A questo punto è chiaro che il giudice istruttore di Ginevra aspetterà il nuovo materiale che giungerà dai magistrati italiani prima di procedere all'interrogatorio formale di Gelli, il primo. Con le richieste dei giudici romani e milanesi, il dottor Foex potrà insomma fare precise domande e cercare di ottenere risposte altrettanto precise dal capo della P2. Si tratterà in, in pratica, della notificazione ufficiale all'accusato, di tutte le imputazioni che lo riguardano. Gelli, per la prima volta da quando è scomparso dall'Italia, potrà sapere con certezza di che cosa viene accusato.

Nel frattempo, comunque, potrebbero essere anche concessi i permessi per le «rogatorie». Intanto, la scorsa notte, c'è stato un furto clamoroso in pieno centro di Ginevra. Un gruppo di sconosciuti, lavorando in tutta tranquillità, ha completamente svuotato il magazzino di un negozio di armi.

Sono stati portati via fucili mitragliatori, pistole, armi semiautomatiche e relativo munizionamento. Il tutto in quantità davvero eccezionale, come non era mai accaduto in città. I giornali di Ginevra, stamane, parlano ampiamente dell'episodio, definendolo «inquietante».

Nel corso della notte sono stati fatti levare in volo alcuni elicotteri che hanno a lungo perlustrato il lago. Diverse macchine italiane, nella mattinata, sono state bloccate da pattuglie volanti di agenti e agli occupanti sono stati controllati i documenti. Non si sa bene se anche all'interno del carcere di Champ-Dollon, dove è custodito Gelli, siano stati rafforzati i servizi di sicurezza. Il furto delle armi potrebbe non aver alcun rapporto con la presenza di Gelli nel carcere di Ginevra (anzi un commissario di polizia ha detto: «si tratta di cose che non hanno alcuna relazione tra loro») ma è apparso subito evidente che i servizi di sicurezza erano stati comunque rafforzati almeno dentro il perimetro della città. Tra l'altro, come è noto, perfino il deputato socialista e scrittore Jean Ziegler ha dichiarato qualche giorno fa agli inviati italiani che il carcere di Champ-Dollon è tutt'altro che sicuro: in quattro anni ci sono state almeno una decina di evasioni e un buon numero di suicidi tra i detenuti.

Wladimiro Settimelli

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, martedì 21 settembre, ed a quelle successive.

Al processo richiesta delle parti civili

Italicus: la Corte decide se il capo P2 dovrà testimoniare

Gelli potrebbe essere interrogato anche senza estradizione - Alla ripresa evitata una «scomoda deposizione»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Licio Gelli a Bologna come teste dell'Italicus: lo vogliono un po' tutti, perfino il principale imputato, Mario Tuti, che, in apertura d'udienza, ieri mattina, ha detto: «Gelli è utile a questo processo e ne chiederemo la citazione».

Per far diventare il capo della P2 teste importantissimo del processo bolognese le vie, d'altra parte, sono numerose e si sono incaricati gli avvocati di parte civile di ricordarle tutte. L'avvocato Giuseppe Giampaolo ha fatto espressa citazione della convenzione europea del 1959 di Strasburgo (articolo 11) per ricordare che un detenuto può essere condotto a testimoniare in altro paese, senza bisogno di chiederne l'estradizione: il teste rimane, infatti, nel paese in cui è chiamato a testimoniare soltanto il tempo necessario alla sua escussione. Il ricorso alla convenzione di Strasburgo, quindi, ha sottolineato l'avvocato Giampaolo, non prevede nemmeno grandi o difficili pratiche burocratiche.

In via subordinata, qualora la Corte d'Assise non accogliesse questa prima tesi, l'avvocato Achille Melchionda ha chiesto che Gelli venga sentito in Svizzera. La parte civile, poi, ha ricordato tutti i motivi per cui l'audizione di Gelli dovrebbe essere importante: l'avvocato Roberto Montorzi ha posto particolarmente l'accento su quanto ebbe a dire un teste, Giovanni Gallastroni, il quale affermò che il gruppo di terroristi fascisti toscani teneva rapporti diretti con Gelli attraverso Augusto Cauchi, superlatitante e giustamente definito il «grande assente» di questo processo. Su Gelli testimone i giudici decideranno oggi.

Proprio di Augusto Cauchi si è parlato ieri mattina dopo che Tuti aveva detto di «essere torturato» in quanto tenuto costantemente in isolamento e dopo che aveva rivendicato al «Movimento rivoluzionario» l'omicidio del «traditore Mennucci», l'uomo, cioè, che lo aveva fatto arrestare nel '75.

Il capitolo Cauchi si è aperto con l'escussione del generale a riposo della PS Arturo De Bellis, suocero del «grande assente». Invero, ci si attendeva la figlia del generale, Alessandra De Bellis, moglie separata di Cauchi, ma la giovane donna «non può venire». Perché? Ha spiegato il padre: «Deve lavorare e poi il suo equilibrio psichico è fragilissimo e potrebbe saltare se venisse qui».

Molto strani sia la possibilità che un teste non si presenti davanti ai giudici, sia, soprattutto, «il male oscuro» che colpì Alessandra De Bellis il 13 agosto 1975.

Fino ad allora, infatti, la giovane moglie di Augusto Cauchi non aveva sollevato in famiglia soverchie ansie per la sua salute. Quel giorno, invece, le ansie divennero improvvisamente urgenti? Che cos'era accaduto? Era successo che Alessandra era stata per la prima volta interrogata dal giudice aretino Mario Marsili, genero di Gelli: e dopo l'interrogatorio la De Bellis venne ricoverata in clinica dal padre per un esaurimento depressivo. Un esaurimento molto lieve doveva essere, se i medici affermarono che la ragazza era «perfettamente lucida».

Ma le perizie «cliniche» di Alessandra continuarono il 13 ottobre successivo, quando nuovamente il padre la condusse in una clinica romana. Quella volta era stata convocata dal giudice istruttore di Bologna, il quale voleva sapere dalla sua viva voce se confermava o no le affermazioni fatte alla polizia in Sardegna tre mesi prima. Che cosa aveva detto Alessandra De Bellis? Aveva affermato che la strage dell'Italicus era stata organizzata dal marito e dai suoi camerati (Tuti, Franci, eccetera...). Era la prima volta che si parlava di questi personaggi in ordine alla strage dell'Italicus: soltanto mesi e mesi dopo sarebbe arrivato il «superteste» Fianchini con le sue rivelazioni su Franci e i suoi amici. Ma Alessandra De Bellis non è mai stata considerata teste credibile.

Il padre, ieri, non ricordava nulla: la testimonianza del generale De Bellis, infatti, è stata contrassegnata da una serie stizzita di «non ricordo».

Gian Pietro Testa

NELLA FOTO: Il neofascista Mario Tuti

Polemiche su Beirut, a Torino si dimette il capogruppo Pci

TORINO — Il capogruppo comunista al comune, Giuliano Ferrara, si è dimesso. Lo ha annunciato ieri sera, prima che iniziasse la seduta del Consiglio comunale, con una secca dichiarazione rilasciata alla stampa al termine di una lunga riunione del gruppo PCI, alla quale, fra gli altri avevano partecipato il sindaco Novelli, il segretario provinciale Gianotti e quello cittadino Quagliozzi. «Mi dimetto — ha detto Ferrara — per protestare nei confronti del fatto che Balmas continui a sedere sui banchi della Giunta».

La riunione del gruppo PCI era stata convocata dopo che sabato sera in piazza S. Carlo, a pochi minuti dall'inizio del concerto per la pace, l'assessore alla cultura Balmas (indipendente PCI) e il maestro Berio avevano rifiutato la proposta di Ferrara di leggere un comunicato di solidarietà ai palestinesi.

Così, ieri Ferrara ha convocato la riunione del gruppo, con all'ordine del giorno la richiesta delle dimissioni di Balmas. Ma la stragrande maggioranza dei consiglieri comunisti ha proposto che del caso si occupino gli organi dirigenti del partito. Ferrara ne ha tratto le conclusioni del caso.

Tra le richieste degli amministratori delle grandi città riuniti a Firenze

Poteri ai Comuni per le case sfitte

ROMA — «Da parte del governo e dei gruppi parlamentari non è ancora pervenuta alcuna risposta alle richieste già formulate lo scorso luglio e, nelle stesse dichiarazioni programmatiche del secondo governo Spadolini non si rinviene alcun elemento di novità per la soluzione del drammatico problema della casa». Questa la ferma denuncia degli amministratori dei grandi Comuni, convocati a Firenze dal comitato di coordinamento per l'emergenza-casa. All'incontro, erano presenti, tra gli altri, gli assessori al Lavori pubblici, all'Urbanistica e ai problemi della casa di Torino, Roma, Firenze, Venezia, Padova, Vicenza, Sassari, che hanno espresso profonda preoccupazione per la grave crisi abitativa ed hanno sollecitato interventi legislativi.

Da agosto — hanno denunciato — sono scaduti un milione 200.000 contratti d'affitto. Entro l'83 ne scadranno altri milioni, mentre si preannuncia una marea di sfratti che il paese non potrebbe sopportare.

A Milano gli sfratti già esecutivi sono diecimila e per mille di essi è stato chiesto l'intervento della forza pubblica. A Torino ne sono stati sentenziati seimila; milleduecento a Firenze; a Roma seimila sfratti già dichiarati e 3.500 eseguibile entro l'anno, al ritmo di trecentocinquanta al giorno.

Ci troviamo, dunque, di fronte alla prospettiva di centinaia di migliaia di famiglie sul lastrico. Questo l'accorato grido d'allarme lanciato dagli amministratori comunali che hanno chiesto di incontrarsi immediatamente con i presidenti della Camera e del Senato, con il presidente del Consiglio Spadolini e con i ministri direttamente interessati (ministri del Bilancio, del Tesoro, dei Lavori pubblici, della Giustizia, delle Finanze) e i responsabili del settore casa dei partiti.

I rappresentanti dei Comuni, nel corso degli incontri, vogliono riproporre al governo e al Parlamento il varo di un pacchetto di misure urgenti, tra cui:

a) la graduazione degli sfratti, collegandola alla possibilità delle famiglie sfrattate di trovare un'altra abitazione alternativa;

b) la costruzione di «uffici casa comunali» con il compito di istituire l'anagrafe degli alloggi sfitti (sono quattro milioni quelli contati dal recente censimento), autorizzando i Comuni ad ampliare gli organici amministrativi per fronteggiare «questo nuovo indispensabile servizio sociale»;

c) l'obbligo ad affittare gli alloggi vuoti, conferendo ai sindaci poteri concreti ed effettivi, intervenendo «con assegnazione autoritativa» in caso di inadempienza da parte dei proprietari, consentendo così anche la più rapida disponibilità dell'alloggio per il proprietario che abbia richiesto il rilascio dell'abitazione per urgente necessità;

d) il rinnovo automatico alla scadenza (anche con effetto retroattivo) di tutti i contratti di locazione, salvaguardando, nel contempo, gli interessi legittimi dei piccoli proprietari che hanno necessità di rientrare in possesso dell'alloggio per abitarlo;

e) l'immediata ripartizione fra i Comuni e le aree metropolitane con particolare densità abitativa, stabiliti dalla legge 94;

f) la revisione e la riforma della legge di equo canone. (Alla luce dell'esperienza, infatti, vanno modificati alcuni punti, anche fondamentali della disciplina, che riguardano le scadenze contrattuali per finita locazione, misure contro gli abusi, la lievitazione dei canoni).

«Ogni ulteriore ritardo nell'intervento governativo e legislativo — hanno sottolineato i rappresentanti dei Comuni «caldi» — cagionerebbe in molti casi situazioni di particolare allarme anche sul piano dell'ordine pubblico». Per questo gli assessori hanno rivolto un pressante appello alla «sensibilità e alla responsabilità» della magistratura e degli organi di polizia in ordine ai tempi e alle modalità di esecuzione effettiva degli sfratti.

Claudio Notari

Casa: conferenza stampa del PCI

ROMA — «Iniziative immediate dei comunisti in Parlamento per la legge dei suoli, la revisione della disciplina dell'equo canone (compreso lo scottante problema delle finite locazioni) e i riscatti delle case pubbliche» è il tema della conferenza stampa che avrà luogo giovedì 23 settembre alle ore 11, presso la Direzione del PCI, in via Botteghe Oscure.

Introdurranno la discussione il senatore Lucio Libertini, responsabile della sezione casa della Direzione e l'on. Fabio Ciuffini, capogruppo del PCI nella commissione Lavori pubblici della Camera.

Numeri vincenti estratti al Festival dell'Unità di Tirrenia

1) IL 16	Alfasud
2) LLI 39	Panda 30
3) NNI 14	Barca in vetroresina
4) BBZ 13	Moto Gilera 50 GSA
5) IIB 20	Vespa 50 R
6) OOC 73	Ciao Piaggio
7) EEP 90	Bicicletta Bianchi
8) EEI 4	Bicicletta Bianchi
9) GGR 89	Bicicletta Bianchi
10) PPM 89	Bicicletta Bianchi

Nel pomeriggio al Senato il voto sui decreti fiscali

ROMA — Dopo gli slittamenti dovuti alle assenze dei parlamentari della maggioranza, da oggi pomeriggio prendono il via al Senato le votazioni sui decreti fiscali del governo. Si inizierà da quello che ha inasprito le imposte sulla benzina, la birra e le banane, e al quale il governo ha aggiunto una lunga serie di altre disposizioni. La maggioranza dovrà confrontarsi con le decine di emendamenti presentati dai senatori comunisti, intervenuti numerosi nel dibattito generale (l'ultimo a prendere la parola è stato Carlo Marselli). Il secondo decreto, che ha rincarato le aliquote dell'IVA, sarà discusso e votato soltanto dopo l'approvazione del disegno di legge contenente i rimborsi fiscali ai lavoratori.

Grace uscì di strada per un infarto cardiaco

MONTECARLO — La principessa Grace ha subito un colpo apoplettico mentre era al volante della sua automobile lunedì scorso, e ciò è stato la causa dell'incidente che ha portato alla sua morte. Lo afferma un comunicato del palazzo reale nel quale si aggiunge che gli esami tecnici hanno dimostrato che l'automobile della principessa era in perfette condizioni prima della sciagura.

Lunedì scorso un comunicato del palazzo monegasco aveva affermato invece che i freni dell'auto non avevano funzionato. Un altro comunicato questa sera sempre dal palazzo reale monegasco, afferma che la principessa Stephanie, di 17 anni si sta ristabilendo dalla frattura di una vertebra e sarà pienamente ristabilita entro alcune settimane.

I comunicati pubblicati questa sera confermano così le dichiarazioni fatte dai medici che subito dopo l'incidente ebbero in cura la principessa e sua figlia.

Acqua inquinata ad Isernia Chiuso l'asilo comunale

ISERNIA — Il sindaco di Isernia, con apposita ordinanza, ha disposto la chiusura, a titolo precauzionale, dell'asilo nido comunale. Il provvedimento, che potrebbe estendersi nei prossimi giorni a tutte le scuole della città, si è reso necessario dopo la conferma, da parte delle autorità sanitarie, dell'inquinamento da colibatteri fecali della rete idrica cittadina.

Tecnici dell'amministrazione comunale, intanto, sono al lavoro per individuare il punto in cui si verifica il travaso di liquame dalla rete fognante in quella idrica. Per evitare il diffondersi di epidemie le autorità stanno predisponendo un piano di emergenza che, tra l'altro, prevede l'utilizzazione di autobotti per il rifornimento di acqua alla popolazione.

La frana che minaccia Assisi: il PCI occupa il consiglio

ASSISI — Ai democristiani di Assisi non piace parlare della frana che minaccia oltre 60 abitazioni della zona est della città. Ieri, infatti, hanno deciso, improvvisamente, di abbandonare l'aula mentre era in atto il dibattito. Per protesta i rappresentanti del PCI hanno deciso di restare nella sede comunale riunendosi in assemblea permanente.

In un comunicato il gruppo del PCI afferma che la decisione della DC di abbandonare l'aula e far cessare bruscamente il dibattito nasce dalla profonda impreparazione con la quale sindaco e giunta si erano presentati alla riunione. Il sindaco, infatti, ha cercato di rispondere alle tante domande poste dalla opposizione, ma le sue risposte sono state una ulteriore prova della approssimazione con cui si è affrontato il grave problema.

L'assemblea — afferma ancora il comunicato del PCI — si protrarrà fino ad un nuovo consiglio comunale nel quale si possa discutere seriamente ed approfonditamente del problema.

Gruppo di lavoro permanente sui temi dell'area cattolica

ROMA — Allo scopo di dare la necessaria continuità all'impegno di analisi, di documentazione e di riflessione avviato con l'incontro di studi su «Gli orientamenti nell'area cattolica di fronte alla crisi della distensione e dello sviluppo», tenuto il 12 e 13 luglio presso l'Istituto Togliatti a Frattocchie, il Dipartimento culturale del PCI ha proposto alla Segreteria, che ha approvato, di costruire un gruppo di lavoro permanente su tali problemi. La direzione del gruppo di lavoro è stata affidata ai compagni Giuseppe Chiarante, viceresponsabile del Dipartimento culturale, e Carlo Cardia, del direttivo del Centro per la riforma dello Stato. Il gruppo di lavoro terrà a settembre una prima riunione con carattere programmatico.

Denaro sporco e imprenditori: una lettera di Barcellona

Riceviamo:

L'intervista sulla mafia (l'Unità del 19 settembre) riflette pienamente il mio pensiero specie sulla novità dei rapporti tra mafia e potere economico. Ma c'è un punto sul quale ritengo necessaria una precisazione: quello relativo all'ipotesi di un rapporto tra traffico della droga e delle armi e imprenditoria siciliana (e non catanese soltanto). Il mio giudizio è infatti che il traffico della droga e delle armi abbia determinato l'afflusso in Sicilia di una enorme quantità di miliardi che viene poi utilizzata anche per attività economiche lecite, ma che tutto ciò avvenga per il tramite del sistema bancario e finanziario il quale ha svolto un ruolo di mediazione essenziale. Non ho invece elementi per poter affermare che tutti gli imprenditori siciliani e catanesi in particolare, che si avvalgono di questi canali finanziari, abbiano anche allo stesso modo rapporti diretti con l'organizzazione criminale. Mi pare invece che il testo dell'intervista così come risulta formulato possa ingenerare qualche equivoco al riguardo.

PIETRO BARCELLONA

COMUNE DI VALLEMOSSO

IL SINDACO RENDE NOTO

che è indetta licitazione privata ai sensi dell'art. 1 (lettera A) della legge 2-2-1973, n. 14 e secondo le modalità di cui agli art. 73 e 76 (lett. C) del R.D. 23-5-1924, n. 827, per l'appalto dei seguenti lavori:

Completamento rete fognante. Importo progettuale dei lavori L. 198.388.618.

Le Ditte che intendono essere invitate alla licitazione dovranno far pervenire regolare domanda presso gli uffici comunali entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio.